



Anno XI - N. 2 - Aprile - Giugno 2017

Oltre...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Guardando avanti

**Solo quando amiamo
veramente siamo capaci di dare
il meglio di noi stessi.
È quello che la nostra Parrocchia
chiede a ciascuno di noi:
saperla amare per
poterla servire.**



**Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"**

Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma

Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956

E-mail: boldrin.lucio@gmail.com

Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe di Luglio:

Feriali: h. 8.30 - 19.00

Festivi: h. 9.00 - 11.00 e 19.00

Orari SS. Messe di Agosto:

Feriali: h. 8.30

Ascensione di Maria:

h. 9.00 e 11.00

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale	2
Incontro in parrocchia su la Amoris Laetitia	6
Viaggio alla scoperta della Econometria	9
Meeting 2017 Udine	10
Noi i ragazzi di Don Gaspare	12
I sonetti de "i mali de Roma"	14
La cyberpaladina dei disabili	16
La stagione sportiva della Don Gaspare Bertoni	18
Le Prime Comunioni	21

**NUMERO 2
APRILE - GIUGNO 2017**

Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008

Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin

Collaboratori: Vanda Farinacci,
Angelo Fusco, Mario Gravina,
Giampaolo Petrucci e Diletta Topazio.

Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate
le varie attività che si svolgono
in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere
suggerimenti e argomenti
di dibattito all'e-mail:
boldrin.lucio@gmail.com

L'Editoriale

*Una Parrocchia che chiede a ciascuno di
noi di saperla amare per poterla servire*

La fine di un anno... per iniziare un altro

di p. Lucio Boldrin

Alla fine di un anno pastorale, mentre avvertiamo la fatica del cammino percorso, sentiamo il vivo desiderio di esprimere al Signore la nostra gratitudine per tutto quello che in questo tempo abbiamo realizzato, convinti che *"Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc 17,10).

La finalità di questa mia riflessione, alla fine di un anno pastorale, piuttosto che limitarmi ad una verifica sul già fatto, vuole essere soprattutto un momento di riflessione su quello che il Signore ci chiama a realizzare per il bene di tutti. Infatti, limitarsi alla verifica rischia di diventare solo un bilancio del già fatto. Certamente è importante una verifica sul cammino realizzato, ma solo se fatta nella prospettiva di un cammino da proseguire.

A questo proposito vi propongo solo alcune riflessioni che, alla luce dell'esperienza vissuta in questo anno, vorrei che ispirassero la prossima tappa del nostro cammino.

1. «Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti». (Rm 12,18)

Prima di tutto uno sguardo alla comunità nel suo insieme. Dobbiamo lavorare ancora molto perché tutti, indistintamente, avvertano l'affetto e la responsabilità verso la comunità. Questo implica

prima di tutto i rapporti tra le persone, ma sappiamo che si tratta di un'esperienza tanto bella quanto difficile. Il primo passo da fare mi sembra sia quello di imparare a saper leggere il cuore e a non fermare il proprio sguardo sulle apparenze, *"infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore"* (1 Sam 16, 7). Dobbiamo imparare a credere nella bontà delle persone anche dietro la cortecchia di modi o parole che dicono il contrario. La serenità di una comunità può nascere solo dalla limpidezza dei nostri rapporti.

Ciascuno di noi, nel momento in cui viene chiamato ad offrire il proprio servizio, deve avere ben chiara la consapevolezza che, anche se chiamato concretamente dal Parroco, è chiamato da tutta la comunità al servizio della stessa. **Solo questa consapevolezza può allontanare almeno due tentazioni: quella del protagonismo e quella del patronato. La prima è la tentazione di chi pensa che essere investiti di una responsabilità sia una sorta di promozione per le proprie capacità o qualità. La seconda è la tentazione di chi intende l'ambito del suo servizio, e a volte anche le persone, come una proprietà che nessuno deve invadere. Vale la pena ricordare che l'umiltà e la disponibilità, prima ancora di essere delle virtù cristiane, sono capacità umane che ci permettono di vivere**



sereni e di far vivere sereni anche gli altri.

Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra i vari gruppi o le varie esperienze all'interno della Parrocchia. L'impressione è quella di una Parrocchia divisa in settori autonomi, con una struttura propria e persone di riferimento, che svolgono anche bene il proprio servizio, ma che trovano difficoltà a comunicare tra di loro. A volte si è più disposti a sacrificarsi per il bene del gruppo piuttosto che della comunità.

2. «Era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne». (Gen 18,11)

Da diversi anni, ormai, sia nei documenti ufficiali della Chiesa, sia nei contributi di diversi studiosi, si parla della necessità di passare da una fede "ereditata" ad una fede "proposta". **La percezione è quella di una Parrocchia che,**

pian piano, si rassegna a diventare sterile, senza alcun desiderio di "partorire" altri alla fede. In una cultura come la nostra, sembra che la Parrocchia abbia ragione di esistere solo perché utile a garantire un certo rapporto con il sacro, ma soprattutto perché utile a riempire quei vuoti lasciati dalle Istituzioni riguardo ai bisogni delle persone. Senza fermarci ad elaborare teorie a questo riguardo, è sufficiente chiedersi come si svolge la vita pastorale della nostra Parrocchia e il rapporto con coloro che si rivolgono a noi solo per chiedere i sacramenti. L'impressione è quella di due comunità parallele: quelli di dentro hanno una struttura ormai ben consolidata, fatta di appuntamenti irrinunciabili, tra celebrazioni e catechesi; quelli di fuori non hanno altra premura se non quella di chiedere e ricevere i sacramenti,

possibilmente senza particolari impegni. Si potrebbe dire che può essere anche superfluo programmare un nuovo anno pastorale, perché sappiamo già cosa fare. Ma, se il "già fatto" offre delle garanzie perché non rischia imprevisti, allo stesso tempo, non solo rende sterile la comunità, ma presenta anche delle ambiguità. Quelli di dentro rischiano di vivere la Parrocchia come una sorta di "associazione" nella quale gli iscritti possono vantare dei diritti; quelli di fuori rischiano di trasformare la stessa in un "servizio sociale" al quale rivolgersi per alcune necessità. Allo stesso tempo, le stesse persone che frequentano abitualmente la Parrocchia sembrano legate solo a quello che la tradizione ha ormai consolidato come appuntamenti, ma trova fatica ad assicurare un'assidua e convinta presenza ad altri momenti proposti alla comunità. Non possiamo dimen- *segue*>

<segue> ticare che, alcuni appuntamenti di carattere culturale, o celebrazioni fuori dal consueto, hanno visto scarsa partecipazione, a partire dagli stessi “fedeli” della Parrocchia.

3 • «Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». (Gv 3,3)

Vorrei che cominciassimo a utilizzare termini più appropriati per quanto riguarda l'esperienza del Catechismo e del Cammino di fede. Gli antichi dicevano che *nomen est omen*, nel nome troviamo il significato di ciò che chiamiamo. Dobbiamo, quindi, cominciare a parlare di *Iniziazione cristiana*. Il termine *Iniziazione* significa condurre qualcuno, attraverso dei riti, a diventare parte integrante di una nuova comunità. Ciò presuppone, da parte di chi è *iniziato* il desiderio di far parte della nuova comunità. Nel suo significato cristiano significa, sia il desiderio di diventare cristiano, sia quello di far parte della comunità dei cristiani.

La nostra esperienza pastorale, a questo proposito presenta già due limiti: prima di tutto non è il desiderio di diventare cristiani a motivare chi chiede i sacramenti perché si presume già di esserlo; pertanto quello che si chiede è solo un “rito” motivato dalla cultura nella quale viviamo. L'altro limite è quello di vivere i sacramenti solo come fatto personale e familiare, senza alcun riferimento alla comunità della quale si entra a far parte. Nasce la domanda: dobbiamo continuare ad assecondare le persone perché tanto, il buon senso suggerisce che vale la pena sprecare tempo ed energie? Oppure abbiamo la

responsabilità di aiutare a comprendere che i sacramenti non danno la fede, ma la esprimono? Inutile ricordare che si tratta di una responsabilità che abbiamo prima di tutto nei confronti di Dio.

Anche quest'anno abbiamo dovuto prendere atto di una presenza alterna dei bambini che hanno frequentato il Catechismo e il Cammino di fede assicuravano la loro presenza alla Celebrazione domenicale. Inoltre, su un centinaio di bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione (nel 2016), solo una trentina hanno continuato a partecipare a Messa nelle Domeniche successive. Se



poi affrontiamo il sacramento della Cresima il problema diventa ancora più serio.

È chiaro che tradurre in concreto una simile preoccupazione non è cosa facile, ma è arrivato il momento di sentire viva questa preoccupazione.

Cosa dobbiamo fare? Almeno una cosa è chiara: sappiamo da dove cominciare. Dobbiamo cominciare dalle famiglie, dando loro priorità assoluta su tutto il resto. È un lavoro che non solo chiede più tempo, ma chiede anche il concorso di più persone. Ancora di più chiede l'impegno di tutta la comunità parrocchiale e non solo dei Sacerdoti.

4 • Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò. (Mc 10,21)

Non è questo il momento e il luogo per fare analisi dettagliate sul mondo giovanile, ma è pur necessario chiedersi quale attenzione la nostra parrocchia riserva ai più giovani. A tale proposito penso sia sufficiente, almeno per il momento, orientare la nostra attenzione su due aspetti.

Dovremmo innanzitutto partire da una domanda: chi sono i ragazzi che ci sono affidati? Quelli che frequentano i luoghi della Parrocchia e partecipano agli incontri organizzati per loro, oppure tutti quelli che vivono nel nostro territorio? Penso che la risposta sia scontata: tutti

coloro che vivono nel nostro territorio. Di fatto però, quando noi parliamo e ci organizziamo, inevitabilmente pensiamo solo a quelli che partecipano ai nostri incontri. In questo modo, non solo veniamo meno alla nostra responsabilità, ma rischiamo di fare una sorta di distinzione che diventa inevitabilmente un giudizio: “i nostri ragazzi” e “quelli di fuori”.

Il progetto dell'Oratorio, che stenta a decollare è nato proprio con questa finalità e sarebbe una grande sconfitta per noi se dovessimo rinunciare. Deve essere chiaro che l'Oratorio non è la sala giochi della Parrocchia, così come deve essere chiaro che anche l'Oratorio ha una finalità educativa che si esprime attraverso il gioco. Ma deve essere ancora più chiaro che esso, rispetto al Cammino di fede o al gruppo dei Giovanissimi, è una specie di “sagrato”, un luogo che accoglie tutti, chi decide di entrare e chi decide di rimanere fuori. Concretamente, questo significa almeno due cose. Prima di tutto, l'Oratorio non deve essere appendice di nessun



gruppo, ma deve avere un percorso autonomo, slegato da altri cammini. In secondo luogo, essendo anche l'Oratorio esperienza educativa è necessario individuare "educatori" che non si riducano a fare da badanti a quelli che giocano, ma sappiano essere punti di riferimento per i ragazzi e i giovanissimi e, allo stesso tempo, sappiano progettare per loro un cammino, con la stessa responsabilità e la stessa dignità degli animatori o educatori di altri gruppi... ma, conoscendo la situazione, so che questo rimarrà solamente una speranza

Un secondo aspetto riguarda la questione educativa. Essa è impegno e responsabilità che tutta la Chiesa italiana si è data per il prossimo decennio. Penso che tale progetto tocchi in modo particolare il cammino dei ragazzi e dei giovanissimi. Sarà nostro impegno interrogarci e tradurre concretamente questa esigenza. Tuttavia, un aspetto importante al quale dobbiamo rivolgere particolare attenzione è quello di educare i nostri ragazzi e giovanissimi a sentire vivo il senso dell'appartenenza alla comunità cristiana di cui sono parte integrante. Per questo dobbiamo necessariamente evitare la tentazione di creare rapporti di dipendenza tra il ragazzo e il suo educatore. Sarebbe un grave errore nel processo educativo. Allo stesso tempo, animatori ed educatori de-

vono avere chiara percezione che un rapporto educativo non si esaurisce nel contesto dell'incontro settimanale, ma deve andare oltre, facendo sentire al ragazzo o al giovanissimo l'affetto e la premura per tutto quello che lui è e per quello che fa.

La presenza dei giovani in Parrocchia assume un valore importantissimo per un duplice motivo: i giovani hanno bisogno di trovare un riferimento nella comunità, ma anche la comunità ha bisogno di vedere in loro il proprio futuro.

5 • Quasi una conclusione

Ci sarebbero tante altre riflessioni da fare e il motivo per cui non tocco altri aspetti della nostra vita parrocchiale è solo per non disperderci in troppe riflessioni. Sarebbe sufficiente, almeno per il momento, concentrare il nostro impegno su quanto ho cercato di illustrare. Resta tuttavia una considerazione finale che raccoglie tutto quello che ho detto. Si tratta dell'immagine che la nostra Parrocchia dà di se stessa. È importante che la vita stessa della Parrocchia diventi uno stimolo ad entrarvi. Uno stimolo che non è assolutamente affidato alle tante cose che possiamo fare, quanto all'esperienza umana che essa fa vivere a chi vi appartiene. La gente ha bisogno di un luogo dove sperimentare la bellezza della

vita, ed essa la si esprime soprattutto nella serenità dei rapporti tra le persone e nella capacità di saper accogliere tutti.

Ma c'è un momento e un luogo privilegiati nei quale la Chiesa rivela ciò che è: il momento della preghiera liturgica. Le nostre liturgie sono per molte persone l'unica occasione per incontrare la propria Parrocchia, e soprattutto per incontrare il Signore. Ma abbiamo ancora molto cammino da fare per rendere le nostre liturgie meno stanche, ripetitive e spesso occasione di infantile protagonismo. A volte si è più preoccupati del *chi* deve fare, piuttosto del *come* fare.

Alla luce di queste riflessioni, nessuno deve sentirsi scoraggiato. Al contrario, ciascuno deve sentirsi personalmente sollecitato a dare il proprio impegno e con sincera responsabilità. Ma questo potrà farlo solo chi sente di appartenere non ad una istituzione, ma ad una comunità concreta. Solo quando amiamo veramente siamo capaci di dare il meglio di noi stessi. È quello che la nostra Parrocchia chiede a ciascuno di noi: saperla amare per poterla servire.

Grazie a tutti della vostra partecipazione e collaborazione. Chiedo scusa se non sempre non sono stato all'altezza delle vostre attese o non sempre ho potuto essere presente nelle vostre necessità.

Buona estate a tutti

Incontro in Parrocchia col prof. Andrea Grillo

AMORIS LAETITIA: un passaggio epocale per la Chiesa e la famiglia

dalla Redazione

Interessante e formativo incontro svoltosi mercoledì 10 maggio, in parrocchia, col prof. Andrea Grillo (Professore Ordinario di Teologia Sacramentaria presso la Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e docente di teologia presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova e l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona. Inoltre ha insegnato, come professore invitato, nella Facoltà Teologica di Lugano (CH) e nella Facoltà Teologica della Pontificia Università Gregoriana.) su l'esortazione "Amoris Laetitia" con i sacerdoti delle prefetture VI e VII.

Non era difficile pensare che avremmo trovato, in Amoris Laetitia, tutte le tracce del cammino, ricco e complesso, che la Chiesa ha compiuto negli ultimi tre anni. **Ma in esso si esprime, ben di più, il travaglio fecondo di un cammino molto più lungo, che inizia l'indomani della perdita del potere temporale, nel 1880 e che arriva, lungo tappe numerose e differenziate, a questo nuovo passaggio epocale.** Solo una lettura più attenta potrà meglio chiarire la portata e la articolazione di questo documento. Per il momento possiamo solo reagire ad alcuni elementi nuovi e rilevanti del testo:

A) Si esce dalla logica di un "documento sul matrimo-

nio o sulla famiglia" – come era ancora per Familiaris Consortio e come era all'inizio Arcanum Divinae sapientiae, nel 1880, di Leone XIII, – e si entra in una considerazione che potremmo definire, in senso ampio "pastorale" e "morale" della questione dell'amore. Solo così si può comprendere appieno l'amplissima campata del documento, che ha, al suo interno, livelli diversi di presa di parola, che vanno dal sapienziale al descrittivo, dal morale al biblico, dal parenetico al testimoniale. Come già avevamo letto in Evangelii Gaudium, lo stile di papa Francesco è intenzionalmente "sovrabbondante" per attestare la "necessaria incompletezza" del pensiero cristiano, per lasciare aperto il sistema, per garantire al "di più di misericordia" di poter irrompere. Questa svolta è chiarissima non solo all'inizio e alla fine della Esortazione, ma appare continuamente nella tessitura del testo. Pur nella diversità dei suoi registri, l'annuncio del primato della misericordia e la insufficienza di una logica "oggettiva" – pur giustamente difesa nella sua necessità – appare come il "basso continuo" del documento.

B) Largamente prevale la novità di una descrizione ammirata del "positivo dell'amore" rispetto alla precisazione sdegnata del negativo. In tutti i passaggi più

delicati – di carattere biblico, dottrinale, spirituale o disciplinare – il testo mantiene questa "vocazione alla integrazione", che assume un ruolo di "discrimen". In una Chiesa che ha conosciuto "due vie" – escludere o integrare – le contingenze attuali impongono una scelta molto netta a vantaggio della integrazione. Questo – lo riconosce il documento stesso nelle sue pagine finali – richiede un impegno non solo "pastorale", ma "teologico" di qualità diversa. Il testo, nella sua prima pagina, riconosce "la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza" (AL 2- AL sta per Amoris Laetitia n.d.r.)

C) Soprattutto all'inizio e alla fine del documento si spendono molte pagine – che resteranno sicuramente tra le più importanti – nel reimpostare correttamente il rapporto con la tradizione. E qui vorrei mettere in luce due criteri fondamentali, che modificano profondamente lo stile ecclesiale, tanto pastorale quanto teologico:

• **il principio della superiorità del tempo sullo spazio aiuta a comprendere, nello stesso tempo, un ridimensionamento delle pretese del magistero e la legit-**

timità della coesistenza di interpretazioni diverse: “desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano” (AL 3).

• **il superamento di una lettura troppo rigida e ingiusta della “oggettività di peccato”** come inaggirabile ostacolo alla comunione, ecclesiale e sacramentale. “A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa.” (AL 305)

Questi due passaggi – che aprono una regione per ora esplorata solo da pastorali di nicchia, preziose ma finora spesso ai limiti della clandestinità – rendono possibile l’accesso della “pastorale ordinaria” ad una logica ufficialmente differenziata. La “complicatezza” di questo passaggio è proporzionale alla indifferenza con cui, finora, è stato considerato, almeno in linea generale.

D) Il principio di misericordia come “architrave dell’edificio ecclesiale”: ciò determina il bisogno di un ripensamento strutturale del rapporto tra dottrina e pastorale. La dottrina, che non cambia, ha però bisogno di parlare una lingua diversa e di essere compresa con un pensiero diverso. La insistenza, lungo tutta la Esortazione, a non trasformare la dottrina “in pietre” – e ad assumere un profilo “materno” della dottrina – non è semplice-



Il prof. Andrea Grillo

mente una “risorsa pastorale”, ma riguarda la interpretazione del senso e della portata della dottrina stessa, sul matrimonio, sulla famiglia e sull’amore. Il cambiamento di stile e di linguaggio addita ad un paradigma dottrinale nuovo e più ampio.

E) Il superamento del “divieto di riconciliazione/comunione” come regola prima del rapporto con le situazioni “irregolari”, che era ancora ribadito da Familiaris Consortio. Le parole integrazione, accompagnamento e discernimento diventano ora – e solo ora – la via generale, anche se mai generica, di un accostamento premuroso e misericordioso, a ciascuno e a tutti. La logica del “discernimento in foro interno” e dell’“accompagnamento in un itinerario” appaiono, con chiarezza – anche se in forma volutamente non determinata – come nuove esigenze della pastorale ordi-

naria. Starà alla pastorale, ai parroci e ai vescovi, determinarla “qui ed ora”. A questo non eravamo abituati da almeno un secolo. E ci sarà da rimboccarsi le maniche.

F) La storia personale e la coscienza dei soggetti diventa rilevante per la recezione della dottrina. Anzi, senza questa recezione la migliore dottrina resta lettera morta. “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL, 37); perciò la coscienza “deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa” (AL 303): questo principio finale, composto con il principio di misericordia, determina l’orizzonte nuovo di una “pastorale dell’amore” che dovrà darsi le forme adeguate per cogliere questa storica opportunità di rinnovamento. L’intera “pastorale dell’amore” deve essere letta alla luce di questo du-



plice principio: la misericordia del Dio che dona e le coscienze dei soggetti che ricevono, con Cristo e la Chiesa come generosi mediatori.

Ma questi primi punti notevoli non debbono lasciare da parte una forte originalità del testo, sia quanto a struttura, sia quanto a stile. La struttura prevede un esordio con un primo capitolo “biblico” di lettura della famiglia concepito con originalità e con sapienza, con stile immediato e taglio trasversale, che diventa anche criterio di lettura di tutto ciò che segue.

La rilettura del matrimonio felice – di cui non si nasconde mai né la gioia né il dramma – accompagna un ripensamento dell’approccio alle crisi e alle “irregolarità”, che non conosce più né divieti oggettivi, né limiti invalicabili. Qui, lo ripeto, sta anche la “svolta” rispetto a *Familiaris Consortio*, testo che oggi ha passato il testimone e ha portato a compimento la sua novità, raccolta accuratamente nel nuovo testo, ma in esso anche decisamente superata. A questo risul-

tato il cammino sinodale ha potuto approdare grazie al confronto, al dialogo, all’ascolto reciproco. Ed anche le pagine “autocritiche”, che brillano all’inizio del secondo capitolo del testo (soprattutto AL 35-38), e che impostano saggiamente un “giudizio sulla realtà contemporanea” evitando crociate o lamentele senza misura, aiutano a ricondurre la dottrina e la pratica ecclesiale allo sguardo di Gesù. In questa logica, il testo continua ad indicare con lucida chiarezza nel matrimonio una delle vocazioni più alte dell’uomo e della donna, ma vuole anche riscoprire, con una forza finora sconosciuta al magistero moderno, che Gesù “si presenta come pastore di 100 pecore, non di 99. Le vuole tutte” (AL 309).

Alla luce di questa prima lettura – integrale ma necessariamente iniziale – possiamo riconoscere che papa Francesco ha voluto accettare la sfida di una realtà complessa, che la Chiesa non può semplificare troppo, senza perdere, nello stesso tempo, la benedizione della misericordia di Dio e la carità nella relazione con gli uomini: “Gesù aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente” (AL 308).

Questa “meravigliosa complicatezza” – per usare la libertà di linguaggio così tipica di papa Francesco – aprirà sempre meglio la Chiesa non solo al bene massimo – che continua a brillare come ideale primario per tutti – ma anche al bene possibile – che alimenta quotidianamente la realtà dinamica di molte famiglie felici e di non poche famiglie ferite.

Metodi matematici e statistici per produrre modelli con cui verificare la validità d'ipotesi di politica economica

Viaggio alla scoperta dell'Econometria

di **Diletta Topazio**

Ogni giorno ciascuno di noi è chiamato a fare scelte, osservare fenomeni, prendere atto di decisioni altrui, regolare il proprio *modus operandi* in seguito ad una così complessa quanto affascinante analisi. Spesso la parte più sostanziosa di questa avviene silente nel nostro inconscio, si avvia in punta di piedi verso la “strada da percorrere”, la “porta da aprire”, la “carta da giocare”. Dietro a tutto questo, ci crediate o no, ci sono dati.

Fine dell'incantesimo, realtà, nuda e cruda. Puro calcolo.

Sarebbe facile finirla qui, trovata la mano che muove la marionetta, trovato il burattinaio. E se invece osassimo un pizzico di più? Se volessimo capire il movente di quei movimenti? O se, addirittura, volessimo prevedere la prossima mossa? Bè, reggetevi forte, allacciate le cinture di sicurezza, e che i deboli di stomaco si allontanino pure dalla navicella. Si decolla, direzione pianeta *Econometria*.

Questa oscura, perché poco nota al grande pubblico, quanto intrigante e seducente disciplina, viene definita come *l'impiego della misura quantitativa nell'indagine economica*.

La statistica ne fa da scheletro, da colonna portante, mentre i dati ne nutrono l'organismo, mettendo in moto un meccanismo quasi magico in grado di spigare, quanto prevedere, dai processi più complicati alle scelte più banali, in funzione di alcune variabili importanti.

L'idea semplificata è quella di vedere un determinato fenomeno come risultato di una serie di fat-

tori, ciascuno avente un'influenza più o meno forte, il tutto quantificabile matematicamente. Per esempio, potremmo ritenere il valore del dello stipendio mensile di un lavoratore come risultato di fattori quali il suo livello di istruzione, la sua età, il paese in cui vive, il suo sesso, o allo stesso modo potremmo analizzare la probabilità di ricevere o meno un mutuo dalla banca in funzione dello stipendio mensile, dei beni mobili e immobili, dell'età, del numero di componenti della famiglia.

Ciascuno dei fattori elencati può avere effetto più o meno significativo, positivo così come negativo sul nostro processo da spiegare, il giudizio super partes dei dati arriverà freddo e preciso, troncando ogni dubbio.

Ma qui aggiungerei forse quel piz-

zico di sale che rende il sapore più deciso, quell'incantesimo allo scoccare della mezzanotte, quella vibrazione di energia che rianima la serata: l'interpretazione umana.

Perché non si tratta di soli dati, l'econometria non è un robot che ingurgita numeri e sputa sentenze, masticando soltanto statistica.

L'econometria è la filosofia magica dietro tutto questo, un volteggiare leggero sul grigiore matematico, il miraggio della spiegazione dei fenomeni, della risoluzione alle questioni aperte, la vittoria finale del pensiero sul numero, che a suo stesso tempo passa e vive nel numero stesso.

Quindi, per concludere, sì, ci sono dati dietro a tutto questo, ma ogni numero cela il suo perché.

Ma niente panico, l'econometria cammina al nostro fianco.





Meeting di primavera ad Udine dal 23 al 26 aprile

Alzati e Cammina

di Silvia Valvo

Il mio rientro a Roma a settembre dell'anno scorso, è stato accompagnato da un'altra novità decisiva per me: entrare a far parte di questa nostra bellissima comunità della SS. Trinità, e scoprire l'universo della congregazione stigmatina! Se parlo di un universo, non è di certo per questioni di retorica; ma perché questa istituzione reli-

giosa, con chiese in varie città italiane, racchiude davvero una diversità ed una ricchezza incredibili, come lo avranno potuto constatare quelli di noi che hanno partecipato al Meeting di questa primavera con sede a Udine! Dal 22 al 25 Aprile infatti noi, alcuni tra i ragazzi di Roma, abbiamo raggiunto i giovani appartenenti alle comunità stigmatine

di Udine e di Verona. Come rendere giustizia ai quei giorni trascorsi insieme, più unici che rari? Sarà senza ombra di dubbio difficile, ma il nostro desiderio di condividere con voi questa bellissima esperienza mi spinge comunque a tentare di descriverla! La prima giornata insieme si è svolta in modo da permetterci di fare conoscenza: dopo essersi in-

stallati nelle rispettive camere, ed essersi suddivisi in varie squadre, i nostri ospiti di Udine avevano preparata un pomeriggio di giochi e di sport all'insegna del buonumore e del divertimento!

La sera è stata un'altra occasione per conoscerci meglio; in particolare attraverso quegli elementi che caratterizzano le nostre comunità: non sono quindi mancate le canzoni in dialetto veronese, e (da parte nostra) l'irrinunciabile "Amico Don Gaspare"...

Il giorno seguente è stata un'altra di quelle giornate alle quali non puoi ripensare senza fare a meno di sorridere e di provare qualche brivido di piacere. La mattinata, trascorsa a Gemona, è stata a dir poco emozionante... I racconti di tre testimoni del terremoto del 1976 ci hanno molto coinvolti; ed ancora adesso ripensiamo con gratitudine a questi tre uomini, che hanno condiviso con noi un ele-

mento importante delle loro vite. Dopo pranzo, una passeggiata attraverso i monti ci ha condotto in una chiesetta isolata; provate ad immaginarvelo: le colline, i prati verdeggianti, qualche nuvola sparsa nel cielo... e questa chiesa, in fondo al sentiero leggermente in salita che avevamo percorso... Insomma, non c'è un posto migliore per celebrare messa! È quindi è ciò che abbiamo deciso di fare.

Si è forse conclusa così la nostra ultima giornata di meeting? Assolutamente no!

Per finire in bellezza, gli universitari di lì ci avevano organizzato un percorso notturno attraverso la città, con tanto di tappe segnate da scatti fotografici caratteristici! Un'attività divertentissima, che ci ha inoltre permesso di scoprire un po' la città... Insomma, proprio l'esempio perfetto dell' "unire l'utile al dilettevole"!

Purtroppo, come pressoché tutte le

cose su questa terra, anche questa fantastica avventura doveva arrivare al termine... E così, il 25, dopo i saluti e gli scambi di numeri telefonici con i nostri nuovi amici, tra promesse di rivederci e speranze di incontrarci a Bosco o al prossimo meeting, ognuno è ripartito verso "la propria città"...

A dire la verità, il nostro viaggio non si era ancora davvero concluso; prima di rientrare a Roma infatti, ci siamo fermati a Padova, ritrovando amicizie di vecchia data di Padre Raffaele, e passando un'ultima bella serata tra risa e melodie di chitarre!

Insomma, dopo un viaggio notturno, siamo arrivati alle 6:30 alla nostra cara, vecchia "città eterna"... Eh sì; alle 6:30! Obiettivamente, all'arrivo non eravamo esattamente freschi come delle rose... Ma tutti noi siamo d'accordo nel dire che lo rifaremmo senza esitare, anzi saremmo disposti "anche a peggio"!



“Noi siamo i... Ragazzi di... Don Gaspare”

di Giulia Midei



La nostra storia senza tempo: una favola d'amore e di speranza

“Tu fa' quello che è necessario, e poi quello che è possibile: tutto d'un tratto, ti ritroverai a fare l'impossibile”, diceva San Francesco.

Ecco, credo che per noi sia stato proprio così.

È sempre difficile raccontare una storia che ti ha riempito il cuore di gioia e di emozione, poiché non lo si può comprendere se non lo si è provato; tuttavia, sforzerò queste mie parole per catapultare anche te, caro e attento lettore, in una storia meravigliosa e che affonda le sue radici nel passato ottocentesco, e che oggi è anche un po' nostra.

Cantare, recitare e dedicarci alle opere di carità a favore dei più bisognosi e dei bambini è sempre stata la vocazione di noi ragazzi che da anni respiriamo il profumo dell'amore di Dio che avvolge le mura della nostra Santissima Trinità: le nostre attività infatti da sempre si sono principalmente concentrate sul metterci in gioco, affrontando volta per volta piccole grandi sfide, dall'esperienza con i ragazzi disabili al banco alimentare, dalla caritas al volontariato con i barboni, alle messe animate alla gestione di molteplici grest con più di due-

cento bambini iscritti.

Forse sembrerà strano, ma quelle per noi furono sfide vere e proprie. “Non è da tutti”, pensavamo, “affrontare tutto questo, chissà se ce la faremo!”. Eppure ogni volta, dopo la stesura di ogni progetto, rimanevamo anche noi increduli di fronte alla meraviglia realizzata dall'unione delle nostre menti brillanti e creative e dei nostri cuori pieni di curiosità e di gioia nel donare un po' di noi agli altri, imparando vicendevolmente l'uno dall'altro.

Come sarà arrivata l'idea di inscenare un musical, vi starete certo domandando.



Ebbene, come tutte le cose belle di questa vita, il musical è arrivato nelle nostre vite per puro caso.

E così scrivo, poiché è proprio lui che ha trovato noi.

Inizialmente il progetto fu pensato in onore del bicentenario dell'ordine degli stigmatini, fondato da San Gaspare nella chiesa delle Stimate a Verona.

“Una storia senza tempo”: così era intitolato. La curiosità creatasi intorno a una tale denominazione non riusciva a giustificarsi per le nostre menti nella storia di un prete che pensavamo come tanti altri. Cosa è mai una storia senza tempo? Perché la storia di un prete

vissuto nel lontano ottocento italiano poteva essere eterna, meritevole di essere ancora oggi raccontata come fonte di ispirazione ed esempio per gli altri?

Con i testi di **Vincenzo Rose** e le straordinarie canzoni di **Padre Raffaele Giacopuzzi, Giuliana Primozych, Wanderson De Silva** e **Bruno Facciotti**, noi in primis assistemmo alla prima rappresentazione l'estate scorsa ad opera dei giovani veronesi presso il teatro di Boscochiesanuova, situato a pochi chilometri dalla stessa Verona, e la prima impressione fu poco soddisfacente, e non perché avessimo messo in discussione il talento di quei ragazzi, ma perché quella storia non l'avevamo vissuta con il cuore.

Tornati a Roma e con l'inverno alle porte, il nostro Padre Raffaele ci lanciò l'ennesima sfida: chi meglio di noi, a detta sua, avrebbe potuto replicare il musical con un tale entusiasmo ed energia che da sempre ci contraddistinguono?

All'inizio fu davvero tutto un gioco. Perfino noi credevamo che il tutto si sarebbe ridotto a una figura poco decente di fronte ai nostri amici, parenti, e a tutta la comunità parrocchiale.

Ebbene, ancora una volta Dio ci ha dimostrato come davvero nulla sia impossibile, se ci si mette il cuore. Dopo aver cantato, ballato e recitato, oltre che aver rivisitato e attualizzato l'intera sceneggiatura, sul palco della nostra cara Chiesa la nostra prima rappresentazione fu sbalorditiva.

Applausi, complimenti e commozione ci ricoprirono come corone di fiori: ancora una volta avevamo vinto una grande sfida, forse una delle più grandi combattute contro noi stessi. Eravamo riusciti a comprendere finalmente il messaggio dell'amore celato dietro la storia di un ragazzo problematico, solo e non amato, come purtroppo molti ragazzi di oggi, il quale, grazie all'aiuto di un semplice parroco, **Don Gaspare Bertoni, ci ha insegnato come l'amore possa davvero cam-**

biare la tua vita, come riesca a renderti una persona migliore, come possa mostrarti il meglio di te stesso. Da lì il passo a inscenare il musical in trasferta fu breve: Milano prima, Parma poi, per ritornare infine nuovamente a Roma.

“Ti dirò di più, caro lettore, non è ancora finita: tanti son gli inviti a noi giunti, tra cui molti dalle città del Sud, a cui noi non vediamo l'ora di rispondere positivamente.

È incredibile pensare come tutto sia cambiato per noi e in noi: in scena perceivamo quella storia all'inizio così lontana da noi, dalle nostre vite, ora così irrimediabilmente vicina tanto da averla fatta nostra.

La vita di un uomo tanto semplice quanto umile è rivissuta attraverso le nostre parole e il nostro canto dolce. Sul palco ci trasformiamo: ritorniamo a quell'epoca, in quelle storie, in quelle vite, in quei cuori così speranzosi e sofferenti che ti vien voglia di consolare e abbracciare.

Non a caso **ci facciamo ormai chiamare “i ragazzi di Don Gaspare”**.

Caro lettore, ora sappiamo perché quella è davvero una storia senza tempo: è il racconto dell'Amore, quello vero, infuso da Dio, dal suo grande cuore, quello che ti salva la vita. Quello che ti insegna che c'è sempre una speranza per il domani, che ti mostra quanto Dio ti ami, quanto soffre insieme a te, aiutandoti a portare il peso di quella croce che a volte sembra così incredibilmente pesante.

Questa è la storia di un Dio che ci parla, ma con umiltà, sotto i nostri piedi, “attraverso gli occhi di chi”, dice una delle canzoni, “vede dentro te”.

“È una storia, e le storie più belle sono quelle che continuano ancora come un sogno”, intona Padre Raffaele: questa è la nostra storia.

Questo è l'unico, grande, vero spettacolo della vita, e ben felici saremo noi di non apporvi mai la parola “fine”.

*I sonetti di un nostro parrocciano, giornalista de
“L’Avvenire”, che con ironia descrive alcuni mali di Roma*

Danilo Paolini: i mali de Roma...

di Danilo Paolini



Isonetti sono parte della poesia romanesca e della vita dei romani... basta pensare ai grandi come Trilussa, Belli e Pascarella che con ironia e sagacia riuscivano, rubandoti anche un sorriso, a prendere in giro personaggi illustri o personaggi meno semplici ed espressione della quotidianità romana a renderli noti e conosciuti a tutti ...li romani.

Ma nello stesso tempo erano vere e proprie denunce alla società romana di quanto non andava. Ieri come oggi ci sono ancora dei romani che si dilettono del goliardico uso dei sonetti per denunciare i mali di Roma.

Tra questi vi è anche Danilo Paolini: un parrocciano, giornalista, capo della redazione romana di Avvenire.

Che nel pochissimo tempo libero si diverte (anche così, a mettere insieme qualche “verso sgangherato”, come li definisce lui.

Ma “sgangherati non sono, e hanno tutto il sapore e la forza dei sonetti antichi. Basta leggerli.

‘A MONNEZZA

‘Na vorta er gabbiano lo vedevi ar mare
volava arto arto, se teneva lontano
a debbita distanza dall’umano
Adesso sopra ar Campidojo appare

O sotto la statua de Giordano Bruno,
quanno che sbaraccheno er mercato,
se ne va a spasso, st’impunito alato
banchetta e nun se cura de nisuno

Un tempo la cornacchia era ‘n campagna
beccava tra le spighe e le pannocchie
ar massimo annava a carogne de ranocchie
mo’ all’Esquilino s’apparecchia e magna

C’aveva ‘nzomma visto co’ gran chiarezza
quer celebre reggista forestiero
che su l’ucelli prepotenti fece un firme nero
qui, però, er mistero è poco e tanta la monnezza

ER CITTADINO RODITORE

Dice che poche sere fa a 'na signora artolocata che cenava cor marito in centro, a 'n tavolo de fori, pe' 'n mozzico de sorcio je s'è rimposta la serata: lei a strilla' come 'na matta e tutt'intorno er cori cori

Nun è er prima caso, j'hanno detto all'ospedale ormai succede spesso de 'ncontra' pe' strada ratti e antre bestie: puro li cinghiali, si te dice male! Passato è er tempo che pe li sorci bastaveno li gatti

Oggi li mici scappeno, di fronte a cotanti roditori che so grossi quanto loro, de peso e de statura Ormai so' cittadini a pieno titolo, da Torbella ai Fori e vedi tu si qualche partito non j'offre la candidatura



'E BUCHE DE ROMA

Si te dole er collo o la schiena te fa male nun passa' a piazza Venezia o 'n via Nazionale

soprattutto si viaggi 'n sella a 'n motorino Ecco 'na buca, 'n dosso, poi 'n tombino

e così te sei fatto... li sanpietrini tui! N'antro po' t'aritrovi su la sella artrui

Lassa poi perde Appia e tangenziale come gnente dai de grugno e te fai male

E pure si c'hai l'ossi tutti sani t'assicuri li dolori pe' domani

Perfino a piedi finisci ne li crateri: in Prati rovinò 'na vecchia, l'antroieri

Porella, già era malandata e tutta storta, mo' sta ar Santo Spirito, mezza morta.



NUN SEMO PIU'

Si sali sopra ar Pincio, si scenni nella metro te guardeno de' sguincio o te parleno de' dietro

Incazzata è la ggente, chiusa, ingrugnata capace che pe' gnente te da 'na cortellata

Come sei triste Roma mia io più nun t'ariconosco nella città dell'avi mia Sei un posto quasi losco

Qui li fratelli s'odiano, litigheno, arzeno le mani Me dico piano piano: ma davvero so' romani?

Da pupo m'aricontaveno che Trastevere era paese Poveri e allegri ereno, 'na festa p'ogni mese

A Luglio quella de' noantri Ma noantri mo' chi semo? Semo uguali a troppi antri: senza core e cor cervello scemo





Una donna affetta da osteogenesi imperfetta denuncia gli insulti ricevuti sui social e li rispedisce al mittente

Ilaria Bidini, la coraggiosa cyberpaladina dei disabili

di Luca Theodoli

“**M**a non lo vedi quanto fai schifo? Tu sei il mostro di Arezzo”, “Sei un cesso inutile”, “Nanoide sai che nessuno si innamorerà di te”, “Ma la vedi la differenza tra una donna normale e un aborto come sei tu?”. Questi e altri terribili messaggi sui social sono stati indirizzati a **Ilaria Bidini**, 31 anni, affetta da osteogenesi imperfetta, che vive ad **Arezzo**. E lei, con l'aiuto del giornalista del sito **Fanpage**, **Save-rio Tommasi**, realizza un video

in piazza Sant'Agostino dove dà lettura di un elenco parziale dei messaggi ricevuti. L'effetto è straniante. La prima



volta che ho visto il video (più di 345.000 visualizzazioni), che rimbalzava su vari post su facebook,

il contrasto fra questa donna dal viso più giovanile della sua età, i capelli fucsia, lo spiccato accento aretino e la lettura impassibile, quasi divertita e gli orribili messaggi mi sembrava comico. Ma dietro ci sono le lacrime per i continui insulti sia sul web che nel mondo reale, di gente che “si tocca le parti intime quando passa” perché la sua deformità “porta male”. Ilaria ha fatto una denuncia alla **Polizia Postale** per cyberbullismo e al **Corriere di Arezzo** ha dichiarato “Purtroppo negli anni ho dovuto sempre fare i conti con le offese e il bullismo a scuola prima e adesso



e inoltre è iscritta all'università dove frequenta con profitto Scienze dell'Educazione e della Formazione.

Vuole coronare il suo sogno di diventare educatrice per trasmettere quella determinazione che ha avuto lei per affrontare le difficoltà. Le scrivono "quelle come te dovrebbero stare nei circhi perché sei un fenomeno da baraccone" ma lei è sì un fenomeno, ma positivo perché pur essendo l'unica ad Arezzo ad avere questa malattia genetica ha deciso di reagire dopo aver subito il bullismo sia dalle scuole medie che sul lavoro e ha iniziato una campagna informativa e di denuncia.

Ad Arezzo si è fatta carico anche di denunciare quelle che sono le difficoltà della vita quotidiana dei disabili a cominciare dalle barriere architettoniche. Racconta con la sua simpatica ironia di essere andata una volta con degli amici in centro con un megafono a improvvisare una protesta contro le barriere, ma "a un certo punto il megafono li ha abbandonati, per via delle pile scariche", e quindi si è decisa ad aprire il canale YouTube che è una specie di megafono che parla al mondo, soprattutto ai giovani.

nella Rete. Parole che mi hanno ferita. Ma allo stesso tempo ho voluto che tutti venissero a conoscenza di questa storia pensando fosse un primo passo per arginare il fenomeno".

Alcuni messaggi sono persino ingenui: "Come arrivi agli scaffali del supermercato senza che qualcuno ti aiuti" oppure "Ma dove compri i vestiti? Alla Chicco?", ma altri trattano semplicemente la deformità come fattore dominante e insopportabile: la cultura della forma più che della sostanza, l'edonismo e l'apparire con le foto sui social immancabilmente ritoccate per essere "perfetti".

I cyberbulli s'interrogano a chi potrebbe piacere una come lei e "chissà nuda quanto fai schifo", e lei nel suo canale **YouTube** parla della sua malattia e di come può vivere la sessualità col suo ragazzo **Federico** e eventualmente anche la maternità, visto dice che "anche donne con forme più gravi della mia hanno avuto figli e non è detto che nascano con l'osteogenesi" e aggiunge "e anche se l'avessero che problema c'è: io comunque ho avuto una vita felice... Non mi sento una disgraziata, non mi sento sfigata!".

Attivissima sul web risponde ai bulli chiamandoli per nome e co-

gnome e accusandoli di non avere il coraggio di dire le cose in faccia, e poi sconcertata: "ma che divertimento ci trovate a offendere a gratis persone che nemmeno conoscete, che cosa vi hanno fatto?". Forse quello che spaventa è che una persona disabile come lei invece di nascondersi in casa vive la sua vita e ha il suo grande amore, Federico, che fa il Dj con cui è un fidanzata da due anni e mezzo e convive da qualche mese



La “Don Gaspare Bertoni” ...alla grande!

Dai pulcini alla squadra Juniores a quella femminile si sono mietuti successi ovunque.

Un grazie ai mister **Giancarlo Santagelo**, **Leonardo Odorisio** e **Niccolò Astorri** e **Lorenzo Bologni** che con i **Pulcini del 2009** hanno vinto il Torneo Federale PETRIANA CUP, COPPA PULCINO ALBA ADRIATICA, Torneo Federale ROMA CUP. **Con i Pulcini 2008:** campionato C.G.R – US ACLI e Terzi classificati al Torneo Federale Gold Cup. Ad **Andrea Natoli:** 1° nel Campionato Juniores Romano. 1° nel campionato Regionale e 5° nella finale nazionale. E a **Flavio Vilecco** e **Alessandro Giorgio.** Ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze e a tutti i collaboratori, a **Carlo Carmosini** ad **Angelo Fusco**, alla signora **Elia Giardini**, ad **Oliver Jelavic** e **Veronica Mariani** che con la loro presenza e collaborazione nella Polisportiva ci hanno accompagnato e permesso questo splendido anno calcistico ricco di soddisfazioni. Un grazie anche alle famiglie che ci hanno ridato la fiducia sia sul piano sportivo, che educativo.

Detto questo, mi permetto solo di ricordare che la Polisportiva Don Gaspare Bertoni, non si ferma solo ai risultati, ma tende, soprattutto a creare gruppo nel rispetto reciproco anche delle diversità, dove il dialogo debba essere elemento costruttivo e non per far valere solo le proprie idee. Noi adulti siamo i primi a dover dare il primo esempio, fuori e dentro il campo. Non siamo chiamati solo ad insegnare il calcio... ma educare alla vita

Educare è allenare: Bisogna allenare i ragazzi a saper affron-

tare le difficoltà, perché possano risolverle. Si può rischiare nella vita, e si può andare avanti.

Rialzarsi e riprendere la corsa. L'errore non deve essere visto come qualcosa di negativo, ma anche come qualcosa di positivo. L'errore è la spina dorsale di ogni progresso e di ogni miglioramento.

Sbagliare è progredire, la vita come la competizione, procede per problemi e per errori. Alla fine, passando attraverso gli errori, avranno imparato a migliorare la loro prestazione.

Allenare i ragazzi a superare gli errori significa irrobustirli interiormente, cosicché saranno in grado di affrontare le inevitabili situazioni difficili che si presenteranno nella loro vita.

Obiettivo di ogni sana educazione è far sì che i ragazzi acquisiscano quella forza interiore per rimettersi in gioco, per non lasciarsi andare alla disperazione.

Educare è proporre una meta ed accompagnarlo nella sua realizzazione

- aiutare ad avere coraggio
- aiutare a non arrendersi di fronte le difficoltà
- aiutare a superare la paura del divenire
- aiutare a tollerare le frustrazioni
- aiutare ad apprezzare le diversità
- aiutare a concepire il gioco come benessere interiore oltretutto fisico
- aiutare a stare bene in gruppo, apprezzando l'apporto di tutti, nessuno escluso

Necessità di un nuovo patto educativo tra agenzie che educano

L'allenatore ed il genitore debbono stringere una alleanza educativa.

Oggi la vera emergenza è questa. L'allenatore è vincente se educa, contrariamente al passato nel quale si affermava che l'allenatore era vincente se affermava il primato dei risultati sulle esigenze della squadra, sulle esigenze degli allievi.

Educare allo sport è educare alla lealtà, al fair play che è una regola non scritta in nessun regolamento, ma sta alla base di ogni sport. Il rispetto dell'altro che si apprende nel gruppo e diventa rispetto dell'arbitro e delle sue decisioni, rispetto dell'allenatore.

Sintetizzando: giocare per divertirsi, giocare con lealtà, attenersi alle regole del gioco, rispettare i compagni, gli avversari gli arbitri, accettare le sconfitte, rifiutare la violenza e tutte le pratiche che recano danno allo sport (doping, razzismo, forme di corruzione...). Avere a cuore il destino dei ragazzi, è la preoccupazione di ogni genitore, di ogni educatore. È questa la ragione ultima della educazione attraverso lo sport. Offrire ai ragazzi la possibilità di migliorarsi, di vivere la vita con un senso, dignità e passione.

Ed ultimo, ma non in ordine di importanza:

Educare al sogno: il sogno, il pensiero più bello. Quanti genitori parlano con i loro figli dei loro sogni? Occorre ridare ai ragazzi il significato autentico della parola sogno. Sogno non è il territorio dell'impossibile, ma il territorio del lecito, anche se il minore va aiutato a “volare con ancora e zavorre”. Altrimenti il rischio della frustrazione è molto grande.



I PULCINI 2009 di Giancarlo Santangelo - Campioni della 1ª edizione del Torneo Petriana Youth Cup contro tutte le squadre che fanno il Campionato Federale!



I PULCINI 2008 hanno vinto il campionato CGR ACLI giocando una finale bellissima!!!





La squadra Juniores di mister Andrea Natoli vincitrice del campionato CSI e quello Regionale e che con onore ha disputato la fase nazionale a Cesenatico



Le ragazze di Flavio Villecco e Alessandro Giorgio hanno vinto il Campionato Provinciale CSI e seconde in quello Regionale



Prime Comunioni 2017



“Genitori, col vostro esempio incontriamo Cristo”

I genitori: fondamenta per la costruzione di un progetto di vita personale. Il tempo passato dai nostri genitori ad insegnarci cose e testimoniare valori che oggi sembrano superati è stato un tempo che ci ha costruiti come persone: siamo in grado di farlo ancora oggi?

C'è un profondo divario generazionale che ci separa dai figli: i nostri genitori erano convinti di insegnarci delle cose e testimoniare valori che ci sarebbero serviti nella vita quotidiana, ma noi stessi abbiamo sperimentato come si sia dovuto imparare tutto daccapo e ci rendiamo conto che il tempo passato dai nostri genitori è stato un tempo che ci ha costruiti come persone. Perché proprio questo è il senso profondo dell'educazione, l'accompagnare un piccolo nel faticoso cammino della crescita. Ed è un compito che solo la famiglia, pur nella sua inadeguatezza, può assicurare.

Venuta meno nella società l'area dei valori condivisi è evidente che sia molto difficile educare: per quale progetto? Verso quale obiettivo orientare i nostri figli? Ai figli sono offerte tante possibilità, spesso indipendenti dalla condizione sociale dei genitori, così nel rapporto con i figli, i padri e le madri si comportano secondo due modelli fondamentali. Ad un estremo ci sono quelli che rispettano la libertà dei figli; all'altro quelli che programmano la loro vita, passo dopo passo, non facendo mancare loro mai nulla.

Rimane però la domanda: le scelte che i figli fanno sono davvero scelte di libertà? Oppure sono il frutto di condizionamenti che qualcun altro ha operato su di loro? Questa situazione rende molto complesso il ruolo educativo dei genitori, ulteriormente aggravato dalla velocità dei cambiamenti generazionali: sembriamo vivere in un mondo del

tutto diverso da quello dei nostri figli. Se poi si aggiunge l'enorme influenza che su tutti ha il relativismo culturale, per cui tutto è bene se lo ritengo bene, si può comprendere quanto sia arduo e faticoso sia oggi il compito educativo dei genitori.

Provo ad individuare alcune caratteristiche. La prima considerazione mi pare quella relativa al pensare i figli come un dono, e non soltanto un compito: spesso infatti ci può accadere di non valorizzare abbastanza i nostri ragazzi, di non pensare quante buone cose ci siano in loro. Il mondo li considera come dei consumatori, dei pinocchi da invitare nei paesi dei balocchi più diversi. Se sapremo valorizzare la loro personalità si rinforzerà, sarà capace di dire quei no che li sottrarranno all'interessata influenza di gatti e volpi che li circondano. Per fare questo ci pare molto importante aiutare i nostri figli a costruirsi una dimensione di senso, in modo che si interrogino, sin da quando sono piccoli, sul perché delle cose, sul loro scopo: in tal modo si chiederanno anche quale sia lo scopo delle cose che loro stessi fanno. Così potranno costruirsi quel progetto personale, che sarà anche diverso da quello che avremmo desiderato per loro, ma sarà un progetto personale, e non un semplice adagiarsi. Lo stile di vita familiare influenza enormemente il compito educativo dei genitori: i figli ritengono la famiglia molto importante perché la vivono come

uno dei pochissimi luoghi in cui ancora ci sono comportamenti gratuiti, senza corrispettivi mercificati. Così una famiglia aperta, che accetti l'interlocuzione con altri momenti educativi con cui si confronta apertamente, favorisce enormemente lo scambio di esperienze arricchendo così in modo straordinario la vita dei figli.

Infine mi pare ci siano quattro parole chiave dell'esperienza educativa dei genitori: innanzitutto **l'affettività** che consente ai ragazzi di percepire ed acquisire sicurezza e fiducia di sé e di costruire la propria personalità.

C'è poi **la reciprocità**: se voglio che mio figlio si comporti in un certo modo, io devo essere il primo a comportarmi così, la reciprocità mette tutti sullo stesso piano, con ruoli e compiti diversi ma utili per il progetto di vita.

Dalla reciprocità scaturisce l'esigenza **della solidarietà**: il farsi carico dell'altro con le sue difficoltà, in ogni momento della vita quotidiana. Per ultima voglio segnalare la dimensione **dell'ottimismo**.

Di fronte ai nostri figli dobbiamo sempre pensare che siano in grado di raggiungere gli obiettivi che si pongono, temperandoli con l'analisi delle possibilità e delle capacità, nell'ottica della ragionevolezza. Così l'ottimismo diventa speranza, virtù a cui ogni cristiano deve essere educato.

Domenica 14 Maggio 2017



DOMENICA 14 MAGGIO: Edoardo Antonelli, Filippo Antonelli, Elisa Barlecchini, Livia Bellucci, Chiara Bregni, Valerio Bregni, Lucrezia Elifani, Andrea Fatello, Elena Forgione, Marianna Grandinetti, Flavia Grispini, Iacopo Lauti, Rachele

Lauti, Matteo Lucchese, Davide Masine, Tommaso Mattioni, Caterina Pepponi, Maddalena Ponzano, Gianfranco Quatela, Andrea Edmondo Ricci, Angelica Rugen e Ilda Verdicchio.
Catechiste: Elisabetta ed Enrica.

Domenica 21 Maggio 2017



DOMENICA 22 MAGGIO: *Alice Arcuri, Giacomo Cannizzo, Tommaso Cerosimo, Dario De Donato, Marco Faella, Flaminia Franco, Alessio Fruci, Edoardo Vincenzo Grimaldi, Tommaso Grossi, Allegra Inciocchi, Francesca Maria Chiara La Cava,*

Gabriele Mancini, Martina Mimi, Alessandro Olivieri, Luca Nisticò, Giovanni Rosi Bernardini, Lorenzo Rutolo, Giorgia Salatino, Andrea Salvini, Fedrica Sarti, Sofia Zampa e Gabriel Zamparelli. Catechisti: Isabella e Simone.

Domenica 28 Maggio 2017



DOMENICA 28 MAGGIO: *Marcello Beni, Claudia Casaccia, Tommaso Condorelli, Antonio Corina, Leonardo De Luca, Filippo Gunnella, Guido Iannacone, Guendalina Mancini, Marco Mercuri, Francesco Mercuri, Davide Nalbone,*

*Edoardo Poloni, Giorgia Rina, Gjefers Sanguisin, Giulia Sajeva, Chiara Sentimentale, Sabrina Tagliaferri, Chiara Varani e Jhilik Vari. Catechiste: Stefania e Letizia.
(fotografie di Emanuele Perin)*

HAI DEL TEMPO LIBERO?

**Potresti dare qualche ora
per il servizio e volontariato
in parrocchia per l'anno 2017/18**

COME?

- **CATECHISTA O AIUTO CATECHISTA**
per i bambini dai 9 anni ai 12
- **ANIMATORE O AIUTO ANIMATORE** per i ragazzi dai 13 ai 19 anni
 - **ADDETTO DI SEGRETERIA**
 - **MINISTRO STRAORDINARIO DI COMUNIONE**
(dopo aver seguito un corso di preparazione)
 - **CENTRO D'ASCOLTO**
(dopo aver seguito un corso di preparazione)
 - **SCUOLA D'ITALIANO PER STRANIERI**
- **SUONARE e CANTARE NEL CORO PER L'ANIMAZIONE DOMENICALE**
 - **GIORNALE PARROCCHIALE**

PER POSSIBILI DISPONIBILITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE AL PARROCO

A Settembre vi sarà anche il rinnovo del Consiglio Pastorale

